

RASPUTIN

Un monaco
e la vita a corte:
«Il burattinaio
dell'ultimo zar»
in un saggio
di Marco Natalizi

di STEFANO GARZONIO

●●● Alla vigilia del centenario della rivoluzione d'Ottobre, il caso del monaco Grigorij Rasputin e il suo ruolo nelle scelte politiche dell'ultimo regnante della casa Romanov sono di indubbio interesse. All'uomo Rasputin e alla sua controversa figura, al suo profilo religioso, alla sua oscura attività di consigliere e ispiratore politico fino alla congiura per eliminarlo e la sua cruenta uccisione, è dedicato un bel libro di Marco Natalizi dall'eloquente titolo **Il burattinaio dell'ultimo Zar** (Salerno editore, pp. 219, €13,00). È una corposa monografia nella quale Natalizi, valente storico e autore di noti studi su Pietro il Grande, sulla rivolta di Pugaev e su Nikolaj Cernysevkij, ricostruisce con dovizia di dati e particolari gli anni della formazione di Rasputin, il suo divenire monaco pellegrino, il suo arrivo dalla lontana Siberia via Kazan', fino alla capitale dell'impero. In una società e nella chiesa stessa percorse da misticismo, escatologismo, non senza indulgenze verso l'esoterismo e le pratiche misteriosofiche, il ruolo di Rasputin rimane per molti versi ancora oscuro e

indefinito, ma la sua influenza sulla zarina Alessandra e, anche in relazione alla malattia dello zarevi, sullo stesso Nicola II, costituisce un dato di fatto che può aiutare a spiegare numerose scelte, anche di politica estera, che l'imperatore fece proprie sia prima che durante la guerra. Natalizi riallaccia i molti fili di una storia ancora non tracciata con precisione, ricostruisce il dibattito all'interno della chiesa ortodossa del tempo, l'atteggiamento dei diversi uomini di chiesa nei confronti del monaco guaritore, evidenzia il ruolo degli uomini politici del tempo (da Vitte a Stolypin), descrive la vita dell'alta società pietroburchese con particolare attenzione al ruolo delle granduchesse Milica e Anastasia, figlie del principe di Montenegro, al mago di Lione Philippe, e poi alla celebre dama di corte Anna Vyrubova, che avrebbe scritto importanti memorie su Rasputin. In definitiva, questa è una lettura problematica e articolata della figura del monaco guaritore, che definisce i legami certi e ne ipotizza i possibili con il mondo politico russo del tempo, evidenziando le probabili ingerenze di Rasputin nelle scelte politiche, lontano da

letture scandalistiche o da narrazioni romanzesche; anche se, ovviamente, la turbinosa vita del monaco santone viene ricostruita con tutti i necessari dettagli. Certo, i riferimenti bibliografici più recenti hanno aiutato notevolmente Natalizi nel suo compito: in particolare la fondamentale monografia di Radzinskij (uscita anche in traduzione italiana nel 2004), la biografia di Rasputin scritta da Varlamov e il recente studio di Fuhrmann *Rasputin. The Untold Story* (2013). Ma l'autore si è basato anche sulle fonti memorialistiche tradizionali, dalle memorie dello stesso Rasputin e della figlia a quelle del suo seguace e poi nemico Iliodor (Sergej Trufanov) che in lingua italiana furono presentate per la prima volta a puntate sul giornale degli emigrati, «La Russia» nel 1917. Contando anche sulla esperienza accumulata con il precedente saggio sulla rivolta di Pugaev all'epoca di Caterina, Natalizi ricostruisce con chiarezza, semplicità espositiva e profondità concettuale temi che risultano decisivi anche per definire la specificità culturale, e direi comportamentale-psicologica della Russia del tempo.

